

# *UN ITINERARIO ALLA SCOPERTA BAMBINO ATTRAVERSO IL DISEGNO*

**Corso di formazione attraverso la metodologia della ricerca-azione  
Per gli educatori della Scuola dell'Infanzia**



***“Mi ci vollero quattro anni per  
dipingere come Raffaello,  
mi ci volle una vita per  
dipingere come un bambino”***

*Pablo Picasso*

*Laura Barbirato*  
*Dirigente scolastica*  
*Psicologa dell'apprendimento*

## INDICE DELLA DISPENSA

<b>PREMESSA</b> .....	<b>pag. 4</b>
<b>1. LO SVILUPPO DEL DISEGNO INFANTILE</b> .....	<b>5</b>
1.1 Perché il disegno infantile è importante .....	<b>6</b>
1.2 Dall'uomo primitivo allo scarabocchio del bambino: disegno e intelligenza .....	<b>7</b>
1.3 Le funzioni del disegno infantile e i rapporti tra disegno e scrittura .....	<b>9</b>
1.4 Il disegno infantile: cosa occorre conoscere .....	<b>10</b>
1.5 Lo sviluppo grafico .....	<b>11</b>
- Fase prefigurativa .....	<b>12</b>
- Fase rappresentativa .....	<b>13</b>
- Fase rappresentativa/comunicativa .....	<b>16</b>
- Preadolescenza e adolescenza .....	<b>18</b>
1.6 Leggere il disegno infantile .....	<b>19</b>
<b>2. GLI ASPETTI GRAFICI</b> .....	<b>21</b>
2.1 Impugnatura, tratto, pressione .....	<b>21</b>
2.2 Educare il controllo grafico .....	<b>23</b>
<b>3. L'USO DELLO SPAZIO</b> .....	<b>25</b>

3.1	Spazio e forme	25
3.2	Gli aspetti compositivi	25
<b>4.</b>	<b>IL COLORE E LE FORME</b>	<b>27</b>
4.1	L'evoluzione della sensibilità cromatica	27
4.2	La simbologia del colore	27
4.3	La rappresentazione delle forme	30
<b>5.</b>	<b>DAL DISEGNO ALLA SCRITTURA</b>	<b>32</b>
5.1	Il test VMI (Visual Motor Integration)	32
5.2	Lo sviluppo della scrittura spontanea	33
5.3	Il pregrafismo	37
5.4	La disgrafia	38
5.5	La dominanza laterale	41
<b>6.</b>	<b>IL DISEGNO DELLA FIGURA UMANA</b>	<b>43</b>
6.1	Il disegno della figura umana come indicatore dello sviluppo cognitivo	43
6.2	Il disegno della figura umana come test proiettivo	44
6.2.1	Il significato proiettivo delle diverse parti del corpo	45
<b>7.</b>	<b>IL DISEGNO DELLA FAMIGLIA</b>	<b>46</b>
7.1.	Interpretazione del disegno della famiglia	46
7.2.	Leggere le difficoltà del bambino attraverso il disegno della famiglia	47
<b>8.</b>	<b>IL DISEGNO DELL'ALBERO</b>	<b>48</b>
8.1.	Interpretazione del disegno dell'albero	48
8.2.	La comprensione intuitiva globale ed analitica del disegno dell'albero	49

**ALLEGATO 1: Test VMI ed esempi di valutazione****ALLEGATO 2: Punteggio per la valutazione del test “Bonhomme”****ALLEGATO 3: Punteggio per la valutazione del “Baumtest”****PREMESSA*****Il disegno come canale d’accesso diretto al mondo del bambino***

*Prima ancora di saper camminare, parlare, chiedere, i bambini disegnano. Attraverso il disegno possono esprimere le loro emozioni, i loro conflitti, le loro conoscenze. Ma soprattutto la traccia che lasciano sul foglio, sul muro, sul pavimento, significa per i bambini lasciare un segno di sé nel mondo che li circonda. Il disegno rappresenta la modalità privilegiata di comunicazione quando la parola non è sufficiente ad esprimere quello che i bambini sentono. Contiene un aspetto magico, proprio come quei primi graffiti sulle pareti delle caverne attraverso i quali la specie umana è approdata al mondo dei simboli superando irreversibilmente la sua natura animale.*

*Per gli educatori è importante conoscere e comprendere i disegni prodotti dai bambini per entrare in relazione con loro e comunicare attraverso uno strumento alternativo e per certi versi complementare al linguaggio.*

*La comprensione dei disegni dei bambini però richiede attenzione e conoscenza degli aspetti da analizzare: anche i segni che a prima vista sembrano non avere alcun senso, in realtà per il bambino rappresentano qualcosa (la mamma, il papà, un gioco, ecc...), esprimono stati emotivi, desideri, paure. Quando un bambino ci mostra un foglio scarabocchiato ci sta mostrando parte del suo mondo, se stesso.*

***Il disegno come strumento di lettura e di intervento sul disagio infantile***

*L’attenzione al bambino, la ricerca di un’empatia che consenta di comprendere ed intervenire a maggior ragione in presenza di un disagio, di qualsiasi tipo esso sia, passa attraverso la conoscenza dei codici di comunicazione spontanei. Il disegno in questo senso è lo strumento privilegiato: attraverso di esso il bambino si esprime, meglio e più che in altri modi, proiettando sul foglio i suoi vissuti interiori. Senza voler addentrarsi in campi interpretativi che non competono all’insegnante, attraverso il disegno si può accedere ai codici più antichi ed autentici del bambino, realizzando un incontro difficilmente raggiungibile attraverso altre modalità.*

*Proprio per queste sue caratteristiche, il disegno è anche uno strumento attraverso il quale lavorare alla prevenzione delle difficoltà di sviluppo e potenziare l’apprendimento. Si tratta*

*di un formidabile mezzo di stimolazione cognitiva, basti pensare al ruolo che il disegno riveste nel porre le basi della comprensione delle relazioni spazio-temporali, delle strutture narrative e simboliche, fino alla scrittura spontanea quale accesso ai codici alfabetici.*

## **1. LO SVILUPPO DEL DISEGNO INFANTILE**

*Un foglio di carta, che stava sopra una scrivania insieme ad altri fogli uguali a lui si trovò, un bel giorno, pieno di segni.*

*Una penna, bagnata di nerissimo inchiostro, aveva tracciato su di lui disegni e parole.*

*“Non potevi risparmiarti questa umiliazione?” disse risentito il foglio di carta all’inchiostro. “Tu mi hai sporcato con il tuo nero, mi hai rovinato per sempre!”*

*“Aspetta - gli rispose l’inchiostro - non ti ho sporcato, ti ho rivestito di simboli. Ora non sei più un foglio di carta, ma sei un messaggio, tu custodisci il pensiero dell’uomo”.*

*Infatti di lì a poco, rimettendo ordine sulla scrivania, qualcuno vide quei fogli sparsi e li radunò per buttarli nel fuoco, ma all’improvviso si accorse del foglio “insudiciato”: buttò via gli altri e rimise al suo posto quello che portava, ben visibile, il messaggio dell’intelligenza.*

Leonardo da Vinci, Favole e Indovinelli, a cura di Bruno Nardini, Giunti, Firenze

## 1.1. Perché il disegno infantile è importante?

Il disegno infantile è carico di messaggi, perché attraverso di esso il bambino esprime il suo **mondo interiore**: le proprie paure, ansie, gioie e desideri, il suo stile relazionale, il suo modo di vedere la realtà.

I bambini possono usare il disegno per esplorare, per risolvere problemi, per dare forma visiva ad idee ed osservazioni, ma ciò che interessa all'educatore è il fatto che sempre, nel momento in cui disegna, il bambino *ci dice qualcosa di sé*: ci consente di accedere alla sua personalità e alla sua emotività, senza bisogno di parole.

Si tratta dunque di una forma di comunicazione che ci permette di comprendere più a fondo la natura di ciascun bambino: un semplice scarabocchio può contenere segnali importanti. Per questo motivo discipline diverse come la **psicologia**, la **psico-pedagogia**, la **psichiatria**, continuano a farne oggetto di studio utilizzando il disegno, a seconda dei casi, come modalità espressiva, tecnica terapeutica, occasione conoscitiva che dà accesso ed interpretazione al mondo del bambino.

L'interesse per il disegno infantile è piuttosto recente e va di pari passo con l'attenzione per gli **aspetti proiettivi** dell'espressione artistica.

Tra la fine dell'ottocento e gli inizi del novecento è cresciuto l'interesse in Europa verso l'arte degli adulti malati mentali, partendo dal presupposto che i disegni sarebbero stati d'aiuto nella diagnosi psicopatologica (Mac Gregor, 1889). In particolare nei casi di schizofrenia si osservarono caratteristiche dei disegni che potevano confermare una condizione dissociativa; il binomio tra **psichiatria** e **arte** cominciò a generare numerosi studi ed approfondimenti.

Nel 1920, Hans Prinzhorn, storico dell'arte, divenuto psichiatra, iniziò a studiare sistematicamente le produzioni artistiche dei malati mentali, convinto che costituissero elementi diagnostici essenziali ma anche che l'arte potesse giocare un ruolo importante nella riabilitazione. L'**arteterapia**, la cui validità oggi è riconosciuta anche dal mondo accademico, nasce proprio da qui.

D'altra parte Freud e Jung, padri della psicoanalisi moderna, hanno rilevato forti correlazioni tra **arte**, **simboli** e **personalità**.

Secondo Freud le immagini hanno capacità di evocare ricordi dimenticati o repressi, i cui contenuti simbolicamente potrebbero emergere attraverso le espressioni artistiche. I suoi pazienti spesso affermavano di poter disegnare i contenuti dei loro sogni che non riuscivano a descrivere a parole.

Jung era particolarmente interessato a ricercare il contenuto psicologico dei suoi stessi disegni oltre a quelli dei suoi pazienti. Era sua opinione che l'espressione del mondo

fantastico per mezzo di simboli costituisse il tentativo della psiche di evolvere e “guarire” anche nel caso di traumi o angosce, quasi uno spontaneo moto evolutivo e riparatore del quale l’espressione artistica è strumento privilegiato.

E’ stato grazie alla popolarità delle opere di Freud e di Jung che si è acceso l’interesse anche per i disegni infantili. I primi studi si sono concentrati sull’evoluzione corrispondente alle diverse fasce d’età, sulle modalità espressive e sull’importanza del disegno nell’**educazione** dei bambini (Cooke, 1885).

All’inizio del novecento si sono approfonditi i rapporti tra livello di espressione grafico-artistica e intelligenza, individuando il filo conduttore tra l’arte infantile e lo sviluppo delle peculiarità tipicamente “umane” cognitive e creative della comunicazione.

## 1.2. Dall’uomo primitivo allo scarabocchio del bambino: disegno e intelligenza



Quando i nostri progenitori cominciarono a tracciare segni sulle pareti delle caverne, sulle superfici delle ossa o delle pietre, manifestarono definitivamente la loro emancipazione dal mondo pre-umano e l’ingresso nella funzione simbolica che rappresenta l’essenza dell’umanità. Da allora, il disegno e la scrittura costituiscono l’espressione più alta dell’intelligenza umana, nella misura in cui vi riconosciamo **componenti cognitive, aspetti emotivi e relazionali, capacità rappresentativa.**

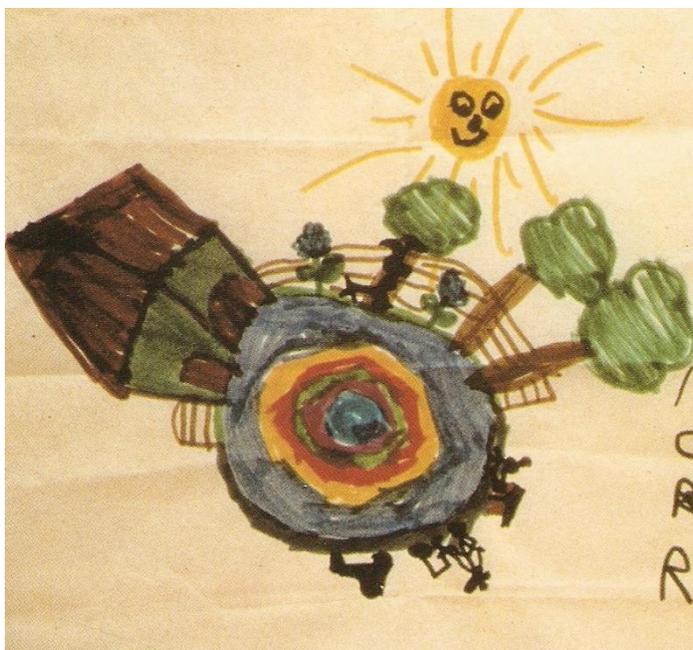
In quanto rappresentativa e simbolica, l'espressione grafico-pittorica è un linguaggio, all'interno del quale sono organizzati elementi con valore individuale e complessivo, ovvero si realizza un **sistema di segni** che collega **significanti** e **significati**.

Così come nella storia dell'espressione artistica umana possiamo ripercorrere le tappe delle conquiste evolutive e cognitive della nostra specie, così nel bambino ritroviamo tappe evolutive nelle quali **l'ontogenesi ripercorre la filogenesi**, come se ogni singolo essere umano riassumesse nel suo cammino di crescita le stesse tappe evolutive che la specie umana nel suo complesso ha realizzato.

Il disegno del bambino è espressione del suo sviluppo cognitivo, tanto che, ancora oggi, uno dei test intellettivi più utilizzati con i bambini è il test **Bonhomme**, di Marchover, di cui diremo in seguito.

Inoltre ci fornisce importanti informazioni sulle competenze grafiche, oltre alle emozioni e al modo in cui il bambino vive la sua realtà.

L'attività grafica non è solo espressione di ciò che il bambino ha già maturato, ma, a sua volta, **promuove lo sviluppo globale** del soggetto. Mentre disegna, il bambino si interroga, scopre, approfondisce le sue conoscenze, individua incongruenze e necessità di maggiori approfondimenti. Disegnare è sperimentare e indagare sulla realtà.



*"I bambini imparano mentre disegnano. Per esempio, pensiamo ad un bambino che disegna una ruota di un mulino e presumiamo che il bambino abbia una conoscenza incompleta o dei problemi di comprensione riguardo al funzionamento di questa ruota. Disegnandola, il bambino costruisce quello che gli manca o per lo meno approfondisce la conoscenza di quello che gli manca. Ispezionando il suo disegno cerca di capire. In questo caso poiché il bambino fa nuove scoperte mentre disegna, costruisce nuove conoscenze"*  
George Forman

*"Mamma, il mondo è davvero rotondo? Rispondimi subito. Ciao, Sara." 5 a, 6m.*

Ecco perché è importante che i bambini parlino, ma anche disegnino, dipingano, modellino. Attraverso queste attività si obietta un contesto di concetti immaginativi e si

sperimentano sistemi di rappresentazione che mettono in evidenza il grado di sviluppo motorio-percettivo, lo stile personale di visione e certe caratteristiche di ordine emotivo. Il bambino libera e organizza energie, inventa linguaggi, costruisce simboli, risolve problemi, verifica conoscenze, esprime i propri stati d'animo. Crea la realtà, appropriandosene. Esiste **un'estetica del conoscere**. E' questa vibrazione estetica che spinge a dar nomi, figure e colori, a scoprirne i valori e gli effetti del piacere che suscitano in noi e negli altri. La seduzione estetica è una dimensione della conoscenza che illumina qualcosa che appartiene alla razionalità, ma non solo. I bambini sono ancora molto sensibili a questa seduzione, molti adulti l'hanno persa per strada...

Ci sono insegnanti capaci di godere di una professionalità inedita e ricca. Altri devono riprendersi in mano uno stupore che forse avevano perduto, davanti a bambini che di quello vivono. Quando Piaget incontrò per la prima volta Barbel Inhelder, che sarebbe diventata la sua più grande collaboratrice, lei aveva vent'anni. La portò all'Ecole des Petits, prese una zolletta di zucchero e la fece cadere in un bicchiere colmo d'acqua. "Adesso guardi cosa accade... e poi ripeta l'esperimento davanti ai bambini". Tra insegnante e bambino ci dev'essere un gioco bellissimo di scoperta insieme.

### **1.3. Le funzioni del disegno infantile e i rapporti tra disegno e scrittura**

Le ragioni per le quali il bambino disegna sono molteplici. La prima e più immediata è che il disegno è un'attività spontanea e piacevole, **divertente**. E' gratificante osservare l'effetto del proprio atto motorio, che si traduce in un segno lasciato sul foglio.

Il disegno assume funzione di **rilassamento** quando libera il bambino: attraverso il gesto grafico il bambino può scaricare le tensioni interne che ha accumulato.

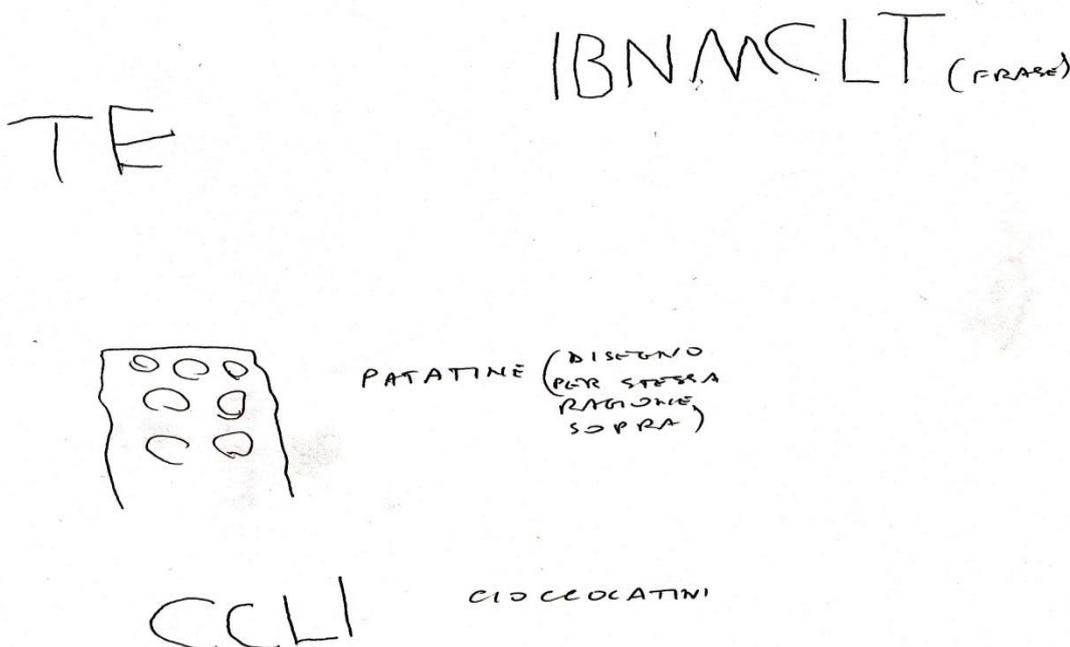
Disegnare permette poi al bambino di **rielaborare** la sua esperienza: "fare ordine" e attribuire un senso alle esperienze vissute, soprattutto se "emotivamente cariche".

L'aspetto trasversale del disegno soddisfa sempre una funzione **comunicativa**, anche quando questa non è intenzionale: il bambino esprime il proprio universo interiore e trasmette l'intensità delle sue emozioni. All'educatore il delicato compito di interpretare ciò che il bambino intende comunicare.

Una funzione molto importante del disegno è la sperimentazione del proprio ruolo, attraverso un'azione grafica produttiva che nel tempo diviene sempre più coordinata, fino a consentire al bambino di rappresentare in maniera sempre più fedele ciò che desidera. Il senso di **autoefficacia** che ne deriva è fondamentale per il successivo sviluppo della

scrittura. Infatti, attraverso l'attività grafica, si arricchiscono le capacità percettive, si affinano la motricità, la coordinazione oculo-manuale, l'organizzazione mentale. Queste abilità presentano la **massima plasticità tra i 2/3 e i 5 anni**.

La scrittura evolve a partire dal disegno, proprio come è accaduto nella storia dell'umanità. A questo riguardo, le *Linee guida per il diritto allo studio degli alunni con DSA* del luglio 2011, applicative della Legge 170/2010, affermano proprio che "La scuola dell'infanzia è il luogo deputato a lavorare sull'attività grafica", prerequisito fondamentale per i successivi apprendimenti scolastici.



*Esempio di scrittura spontanea: passaggio dall'uso del pittogramma alla rappresentazione con segni alfabetici*

#### **1.4. Il disegno infantile: cosa occorre conoscere**

Viste le numerose funzioni assolve dal disegno e le innumerevoli informazioni che possono essere colte dalla sua osservazione, è importante conoscere gli elementi essenziali dello **sviluppo della produzione grafica infantile** e saper leggere il disegno da un punto di vista **compositivo e rappresentativo**.

Nell'osservare un disegno quindi il primo elemento da conoscere è l'**età** del bambino; è importante conoscere anche il suo **contesto socio-culturale**, che può influenzare la motivazione, l'accesso ai simboli, le modalità esecutive.

I dati fondamentali da considerare attengono a:

- **Il tratto grafico:** impugnatura dello strumento grafico, pressione e regolarità del segno, punto di partenza, tipologia di segni prodotti;
- **Le forme** prodotte o rappresentate, eventuali stereotipi o temi ricorrenti;
- **Lo spazio** occupato e l'organizzazione del disegno nel foglio (aspetti **compositivi**);
- L'uso del **colore**.

Queste componenti, anche se possono essere analizzate singolarmente, vanno considerate nel loro insieme, perché profondamente interrelate.

## 1.5. Lo sviluppo grafico

Lo sviluppo grafico è legato allo sviluppo psichico e fisico del bambino. La maturazione del Sistema Nervoso Centrale consente progressivamente una migliore impugnatura della matita o in generale dello strumento grafico e un sempre miglior **controllo oculomotorio**. Parallelamente si sviluppa la **funzione simbolica**, della quale il linguaggio rappresenta lo specchio più evidente.

*L'espressione artistica* può essere considerata un *indicatore delle abilità emergenti* del bambino in molte aree di sviluppo: capacità motorie, percezione, linguaggio, funzione simbolica, orientamento spaziale e consapevolezza sensoriale.

Considerando la progressione della coordinazione motoria e la maturazione dell'intenzionalità rappresentativa, Federici (2005) distingue alcuni livelli principali, a loro volta divisi in due sotto-fasi.

<b>FASE PREFIGURATIVA</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>16-20 MESI: LIVELLO MOTORIO</b></li> <li>• <b>20-30 MESI: LIVELLO PERCETTIVO</b></li> </ul>
<b>FASE RAPPRESENTATIVA</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>2-3,5 ANNI: REALISMO FORTUITO</b></li> <li>• <b>FINO AI 4 ANNI: REALISMO MANCATO</b></li> </ul>
<b>FASE FIGURATIVA/ COMUNICATIVA</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>4- 6/7 ANNI: REALISMO INTELLETTUALE</b></li> <li>• <b>8-11 ANNI: REALISMO VISIVO</b></li> </ul>

*Federici: le fasi dello sviluppo grafico infantile*  
**FASE PREFIGURATIVA (scarabocchio)**



### a) 16-20 MESI: livello motorio

Il bambino comincia a **scarabocchire** per il puro piacere motorio rinforzato dalla constatazione di lasciare una traccia di sé. Nessuno insegna al bambino a scarabocchiare. E' un gioco, il bambino opera in modo semplice ed inconsapevole, non ha intento comunicativo intenzionale e i risultati sono accidentali. Scarica energia, il gesto è unico e ininterrotto, a volte esce dal foglio, i tracciati sono monolaterali (linee) e centrifugati, senza che ci sia tentativo di controllo oculo-manuale: non è insolito che il bambino guardi da un'altra parte intanto che disegna e controlli la sua produzione solo di tanto in tanto. La motivazione a lasciare segni è molto intensa, tanto che il bambino scrive non solo sulla carta, ma anche su muri, libri o altre superfici "improprie" .... In questo periodo evolutivo tutta l'esperienza e la conoscenza del bambino è di tipo cinestesico: cammina, si arrampica, corre...è in continuo movimento!

Il periodo degli scarabocchi coincide con la fase che Piaget definiva *sensu-motoria*, dove la conoscenza passa tutta attraverso i sensi e il movimento.



### a) 20 – 30 MESI: livello percettivo

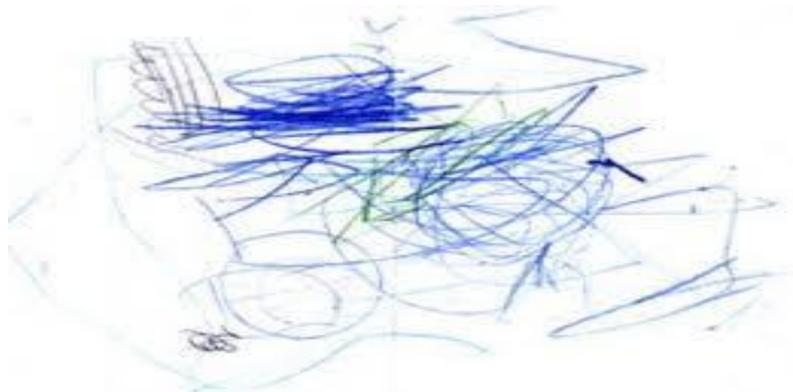
Il bambino **migliora il suo controllo oculo-manuale** e progressivamente adatta il suo gesto allo spazio a disposizione, tenendo conto dei feed-back percettivo; in questo momento è già possibile che tenti di colorare dei disegni prestampati.

Verso i **due anni** compaiono i primi segni circolari e qualche angolo.

A **2 anni e mezzo** ha padronanza del gesto nel tracciare spirali e cerchi concentrici, sa sollevare la matita dal foglio e ripartire dal punto in cui si era interrotto.

Lo scarabocchio di questa fase evolutiva può sembrare ad un adulto un garbuglio insignificante di linee, in realtà indica che il bambino sta sviluppando l'abilità di esprimersi per mezzo del linguaggio della gestualità. Lo scarabocchio potrebbe avere un significato, raffigurare qualcosa per il bambino che lo ha eseguito, anche se non si tratta necessariamente di una rappresentazione pittorica. Ad esempio, linee apparentemente casuali, potrebbero indicare un cane in corsa o un pallone in volo, riproducendo il gesto che simbolizza il movimento piuttosto che un'immagine dell'oggetto.

In questo stadio ancora l'uso del colore non è consapevole e spesso i bambini non si preoccupano della sua scelta, producono una serie di scarabocchi senza cambiarlo.



## FASE RAPPRESENTATIVA (DAI 2,5 AI 4 ANNI)

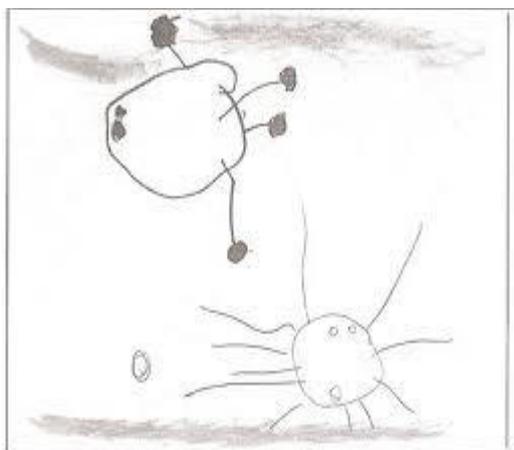
### a) Realismo fortuito (dai 2,5 ai 3 anni)

Dai **2 anni e mezzo** in avanti comincia **l'intenzionalità rappresentativa**, anche se il bambino ancora tende a riconoscere *a posteriori* i soggetti dei suoi disegni, magari modificando tale interpretazione di volta in volta a distanza di tempo, pur guardando lo stesso disegno. Spesso accompagna verbalmente le sue produzioni grafiche, oppure dà un nome ai suoi lavori dopo averli eseguiti. Non è ancora in grado di copiare fedelmente la realtà esterna, lo fa a modo suo, mescolando spesso realtà e fantasia. Compaiono forme particolari, come i *radiali* (croci sovrapposte o linee che partono da un punto centrale), i

*mandala* (figure concentriche con croci interne) e i *soli* (cerchi o quadrati con linee lungo il contorno).

Il bambino progressivamente conquista il **pensiero simbolico**: comincia a classificare ciò che vede nell'ambiente per forma, colore, grandezza, mentre il linguaggio assume un ruolo sempre più importante. In questo modo comincia a collegare al mondo intorno a lui sia i movimenti che compie sia i segni sul foglio.

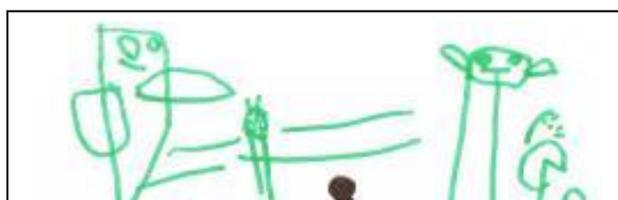
Secondo Piaget, in questo periodo il bambino accede alla *fase pre-operatoria*, nella quale, pur permanendo l'egocentrismo, inizia ad avere una cognizione dei rapporti causa-effetto.



### b) Realismo mancato (dai 3 ai 4 anni)

Verso i **tre anni** il bambino riesce a produrre segni circolari chiusi e comincia a rappresentare la figura umana, l'"**omino testone**" o "**uomo girino**". Inizialmente la figura umana è rappresentata solo dal cerchio chiuso (la testa), ad evidenziare che questa è la prima parte del corpo di cui il bambino conquista consapevolezza. Non stupisce, visto che anche nello sviluppo embrionale, questa è la prima e fondamentale parte del corpo a differenziarsi, solo dopo arriverà il resto del corpo, prima solo abbozzato; a lungo la testa rimane la parte più sviluppata: si pensi alla proporzione tra testa e corpo nel feto e bambino stesso rispetto all'adulto!

Nonostante a volte presentino alcune differenze grafiche, le figure prodotte dal bambino possono rappresentare figure diverse (la mamma, il fratellino, se stesso). In effetti la figura umana rappresenta, anche inconsapevolmente, il bambino stesso e quindi osservandola possiamo capire come il bambino ha costruito *l'immagine di sé* in rapporto all'ambiente in cui vive.



**Dopo i tre anni** si avvia a distinguere forme e dimensioni e a rappresentare la quantità (tanti/pochi). Il bambino produce **linee** orizzontali e verticali oltre a quelle circolari, superando definitivamente la fase dello scarabocchio.

A **4 anni** il bambino **aggiunge gli arti alla testa** e inserisce gli occhi al suo "omino". Significa che comincia ad avere una percezione più completa del proprio corpo e spesso lo descrive anche ad alta voce mentre disegna.

Compaiono, in embrione, altre **forme grafiche piuttosto stabili (schemi)**, come l'albero, la casa, la famiglia. La loro importanza è destinata ad accrescersi nel tempo.

L'uso del colore è ancora soggettivo; alcuni bambini cominciano ad associare ai loro disegni i colori che vedono nell'ambiente, ma sono interessati a disegnare la figura o l'oggetto più che a colorarli. La sperimentazione porta a provare diversi materiali, colori e strumenti grafici o pittorici; i disegni sono liberi, spesso estrosi e ricchi di inventiva, così il sole può essere rappresentato blu e la mucca gialla. Verso la fine di questo periodo il bambino diventa progressivamente capace di disegnare figure che si differenziano sempre più l'una dall'altra e ad includere grandezze differenti e i primi rudimentali animali.



## 1. FASE FIGURATIVA / COMUNICATIVA (DAI 4 AGLI 11 ANNI)

### a) Realismo intellettuale o simbolico (dai 4 ai 6/7 anni)

Il bambino ormai è in grado di comprendere il concetto di conservazione della quantità, di categorizzare gli oggetti, di formulare concettualizzazioni.

Il suo disegno esprime intenzionalità rappresentativa, disegna la realtà *come la conosce* e *non come gli appare percettivamente*. Ad esempio, non tiene conto della prospettiva e disegna le figure una dentro l'altra come se fossero trasparenti. Sviluppa **schemi** per rappresentare le figure umane, alberi, case e oggetti dell'ambiente circostante e la sua abilità artistica evolve molto velocemente.

Molti di questi simboli sono comuni nei disegni di un gran numero di bambini: si pensi alla forma umana, con la testa circolare, capelli, braccia e gambe, gli alberi con tronco marrone e chioma verde, il sole ad un angolo del foglio.

A quest'età il bambino comprende che esiste una convenzionalità nella scrittura e ne scopre i segni, anche prima che gli vengano insegnati, cominciano i primi tentativi di grafismo scritturale (**scrittura spontanea**).

Evolve progressivamente anche il disegno della figura umana. A **4-5 anni** aggiunge tronco e naso e il volto è più curato. A **5 anni** l'omino è completo, completa il volto con bocca, capelli, spesso orecchie, pupille e arti bidimensionali, piedi e vestiario.

A **6-7 anni** riconosciamo: collo, mani con le dita, identità di genere, dimensioni e colori realistici. In questo momento il bambino ricerca sempre più *l'organizzazione compositiva* sul foglio. Si afferma l'uso della linea di base e, a volte, può comparire anche una linea in alto che delimita il cielo.



### b) Realismo visivo (dagli 8 agli 11 anni)

Il bambino a quest'età si rende conto del mondo che lo circonda e le precedenti modalità espressive risultano insoddisfacenti in quanto non più rappresentative delle sue percezioni. Progressivamente tende a disegnare **quel che vede**, indipendentemente da quel che sa, allontanandosi così dagli schemi ripetitivi che tendeva ad usare in precedenza; intuisce la prospettiva, aumenta la complessità rappresentativa realizzando immagini ricche di linee, forme e dettagli. Diventa possibile insegnare le regole del disegno, educare l'espressione artistica.

In questo periodo il bambino diventa anche più cosciente delle opinioni e dei sentimenti, propri ed altrui, e questa **componente emotiva** fa irruzione potentemente nel disegno.

La figura umana si perfeziona ulteriormente, è acquisito lo schema corporeo, vi è maggiore cura nell'abbigliamento e negli occhi, attenzione alle proporzioni ed è riconoscibile l'età della persona rappresentata ed è più chiara l'appartenenza di genere. Migliorano la capacità di rappresentare la profondità spaziale e i colori naturali.

A quest'età i bambini in generale assumono comportamenti più "convenzionali" nelle loro espressioni artistiche perché nelle loro rappresentazioni cercano di ottenere un "effetto fotografico". Sono quindi meno abili ad evocare il mondo fantastico di quando avevano 4/5 anni.



*Disegno di un bambino di 8 anni*



Poiché esiste una corrispondenza tra lo sviluppo mentale e quello pittorico, è importante tenere a mente il regolare processo evolutivo grafico-pittorico dall'infanzia all'età adulta, in modo da riconoscere nel disegno eventuali deviazioni dalla norma. Il disegno esprime però molto più delle semplici competenze grafiche del bambino:

- Mostra le sue emozioni, le paure, i tratti del carattere (**aspetto proiettivo del disegno**);
- Evidenzia il suo "stile": il soggetto agisce sul foglio con le stesse modalità con cui agisce nel suo ambiente di vita.

Le informazioni che ricaviamo dal disegno devono essere integrate con quelle che osserviamo nell'ambiente scolastico: come il bambino si rapporta ai coetanei, il suo linguaggio, le caratteristiche del suo comportamento, il gioco... Ogni interpretazione richiede grande cautela e non si discosta mai dall'ambito strettamente educativo.

Il **disegno libero** è lo strumento principe per cogliere gli aspetti emotivi e le caratteristiche personali del bambino.

In generale, le attività grafico-pittoriche introducono il bambino ai linguaggi della comunicazione visiva, facendo leva sulle sue dinamiche spontanee e sui suoi bisogni espressivi e conoscitivi. Nutrono l'immaginario, scaricano le tensioni, valorizzano ad un tempo la creatività e il pensiero logico. Partendo dalla scoperta dei materiali, attivano la possibilità di produzione, fruizione ed utilizzo di tecniche e strumenti operativi.

In ogni scuola dell'infanzia dev'esser presente l'angolo dell'arte, uno spazio in cui i bambini possano lavorare in gruppo e individualmente, nei mille modi che questo straordinario linguaggio espressivo consente, sentendosi liberi di esprimersi.

Disegnare è sempre un atto di fiducia verso l'altro, un modo per farsi conoscere anche negli aspetti e nelle zone più nascoste di noi stessi. I bambini lo fanno in modo naturale e inconsapevole, per questo le loro produzioni sono limpide e ricche di messaggi.

Il disegno è un'attività **seria** ed **importante**. Questo messaggio deve arrivare con chiarezza ai bambini, l'educatore deve comunicarlo in modo incontrovertibile. Se l'adulto banalizza i prodotti dei bambini, mostra di non apprezzarli o di trattarli con superficialità, anche l'investimento affettivo e motivazionale del bambino sull'attività del disegnare finirà per languire. Nella realtà attuale, il bambino è immerso in mille sollecitazioni, che lo spingono a fare cose sempre diverse, sempre più velocemente. Il disegno invece richiede calma e tempo. Non è qualcosa che si "butta lì", passando subito ad altro. Spetta all'educatore sostenere il bambino mentre disegna, sollecitarlo a completare il suo disegno, ad arricchirlo, a trattarlo con cura ed attenzione in quanto è qualcosa di prezioso.

Senza questa valorizzazione, la società degli schermi rischia di soffocare la freschezza espressiva del bambino, con la conseguenza di trovarsi, all'ingresso nella scuola primaria, davanti a bambini che non hanno più voglia di disegnare o lo fanno in modo approssimativo e frettoloso, come se fosse solo un modo come un altro per riempire un tempo vuoto tra un'attività e un'altra, considerate "più importanti" rispetto al disegnare.

## **2. GLI ASPETTI GRAFICI**

Il primo segno che il bambino lascia sul foglio lo vive come un atto di magia: è stato lui a crearlo, con un semplice gesto della mano, così accadeva ai nostri progenitori, disegnare era per loro un atto dello spirito, accompagnato da un valore esoterico e religioso. Di qui in avanti il bambino sperimenterà ed esplorerà il segno e il colore attraverso la traccia lasciata sul foglio con lo stesso stupore che colse i nostri antenati agli albori dell'evoluzione umana.

## 2.1. Impugnatura, tratto e pressione

Dall'impugnatura dello strumento dipende in gran parte l'entità del controllo grafico, per questo è importante curare che il bambino impari a "tenere in mano" correttamente la matita, il pennarello, il pennello...

Nel tempo l'**impugnatura** si evolve dalla modalità cubito-palmare a quella tridigitale.

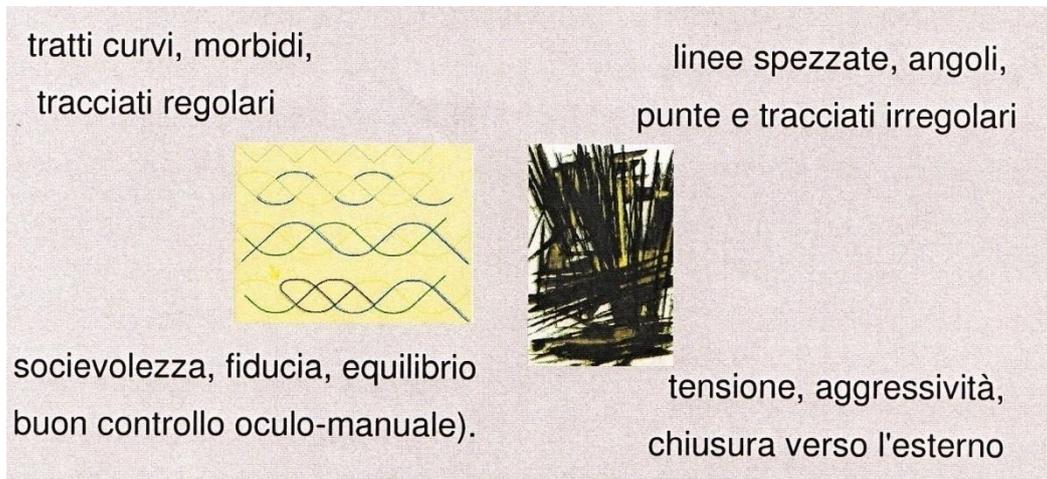


E' importante che il bambino giunga alla prensione tridigitale, basata sulla pinza pollice-indice, perché questa impugnatura libera il movimento rotatorio del polso, moltiplicando la flessibilità esecutiva, che si renderà necessaria poi per realizzare la scrittura. E' sconsigliabile far utilizzare ai bambini pennarelli grossi e pesanti, che costringono alla posizione verticale e alla pressione cubito-palmare a causa del loro peso, eccessivo per il piccolo polso del bambino, meglio optare per strumenti grafici più leggeri.

Per quanto riguarda il **tratto**, è utile osservare se prevalgono:

- Tratti curvi, morbidi, fluidi, tracciati regolari sono generalmente indicativi di fiducia, equilibrio, buon controllo oculo-manuale (il bambino è affettuoso e socievole, dimostra disponibilità e sicurezza nei rapporti interpersonali);

- oppure linee spezzate, angoli, punte e tracciati irregolari (indicativi di tensione, aggressività, chiusura verso l'esterno, instabilità).



La **pressione** è normalmente un aspetto che mantiene una certa costanza nella persona.

- Linee forti e marcate sono indicative di vitalità, forza e tenacia, talvolta di aggressività inespresa. Può indicare “grinta” e determinazione ma anche impulsività. Fino ai 6 anni la tendenza a marcare il tratto è abbastanza comune nei bambini.
- Linee deboli e sottili sono indicative di riflessività, sensibilità, timidezza e vulnerabilità. Il bambino accoglie facilmente gli stimoli, è collaborativo e schivo.

Educare la pressione del tratto è difficile se si usano solo i pennarelli, che non permettono di percepire la differenza nella pressione del tratto. Questi strumenti offrono una resa cromatica immediatamente apprezzabile dai bambini, ma, soprattutto nell’ultimo anno, andrebbero introdotte le matite colorate. Anche l’uso del pennello è efficace nell’educazione del controllo della pressione.

Per dare al bambino un feed-back sull’intensità della sua pressione si può utilizzare la vecchia carta carbone. Si sovrappongono due-tre fogli di carta carbone inframezzata da fogli bianchi leggeri e si chiede ai bambini di disegnare un sole che si veda solo sul primo foglio; un fiore che si veda fino all’ultimo foglio, ecc...

## 2.2. Educare il controllo grafico

Un buon controllo della motricità fine condizione per realizzare tutti gli apprendimenti complessi (scrivere, leggere, contare...suonare uno strumento). Per educare la motricità fine e stimolare le abilità prassico-manuali sono utili moltissime attività, non necessariamente di tipo grafico:

- Infilare pasta grossa in uno spago, perline, bottoni, ecc...
- Infilare piccoli oggetti o palline di carta dentro il collo di una bottiglia
- Giocare con i chiodini
- Allacciature e abbottonature
- Piegature
- Ritaglio e collage
- Giochi con le mani: aprire e chiudere le mani a pugno, aprire un dito alla volta, imitare i numeri che l'insegnante dimostra, prima con una mano, poi con entrambe, digitare sul tavolo come se si suonasse il pianoforte, un dito alla volta e poi con le due mani simmetricamente;
- Giochi con la crema: spalmare la crema sulle mani con movimento *washing*. Spalmare la crema sul dorso di una mano usando un dito dell'altra mano...;
- Stringere le palline di gomma morbida, una per ciascuna mano, contemporaneamente e alternativamente;
- Spugne e acqua: nella vasca o in una grande bacinella d'acqua con spugne di diverse dimensioni e consistenze, giocare a immergerle e a strizzarle; giocare a dipingere con le spugne imbevute di colore;
- Manipolare il didò, la pasta di sale, la plastilina, la creta... per creare palline, salsicciotti, "pizze"...utilizzare il mattarello per stendere la pasta;
- Manipolare e toccare farina gialla, farina bianca, sale grosso, semi di girasole, fagioli, lenticchie...; disegnare su superfici ricoperte da uno strato di farina;
- Travasare l'acqua in contenitori di diverse dimensioni;
- Giocare con i colori a dita, lasciare impronte...



### 3.L'USO DELLO SPAZIO

L'occupazione dello spazio, oltre ad aspetti **cognitivi** di tipo ideativo, legati alla capacità di organizzare secondo regole logiche, narrative o spaziali le forme rappresentate, esprime anche qualcosa della **personalità** del bambino, in quanto lo spazio nella sua trasposizione sul foglio assume un valore simbolico.

#### 3.1.Spazio e forme

Per comprendere e dare il giusto valore al disegno, è importante osservare **il punto di partenza sul foglio**, la **dimensione** del disegno, le **proporzioni** (ad esempio, nella figura umana, il rapporto tra testa, corpo e arti), l'occupazione dello **spazio**.

Ad esempio, un bambino che utilizza gran parte del foglio ha una probabilmente una personalità estroversa, mentre uno che tende ad occuparne solo una piccola porzione è più riluttante ad nell'approccio con persone ed ambienti estranei.

E' importante ricercare nei disegni la capacità di **organizzazione delle forme nello spazio**, che dai 4 anni in avanti indica anche la capacità organizzativa del pensiero.

Compare ad un certo punto la **linea di base** sul foglio (il prato), che il bambino disegna per prima e sulla quale poggiano i diversi elementi. Secondo Lowenfeld e Brittain la linea di base non può derivare da esperienze visive del bambino, in quanto né gli oggetti né le persone che si trovano su un terreno poggiano in realtà sopra un'unica linea. Si tratta probabilmente di una ricerca di sicurezza e stabilità ovvero della necessità che il bambino sente di organizzare delle coordinate spaziali (orizzontalità) per poter strutturare il disegno. Analoga funzione svolge la linea orizzontale del cielo nella parte alta del foglio.

#### 3.2. Aspetti compositivi

Quando si osservano gli aspetti compositivi del disegno nella sua globalità la prima cosa da chiedersi è **quale sensazione** suscita in noi.

E' troppo pieno? Troppo vuoto? In quali aree è pieno o vuoto?

E' confuso, disordinato? E' organizzato con chiarezza?

La quantità di spazio occupato nel foglio indica la modalità con cui l'individuo si pone nei confronti di se stesso e dell'ambiente:

- Completamente riempito, troppo "pieno": egocentrismo, ansia
- Correttamente riempito (2/3 del foglio), equilibrato: fiducia in sé, adattabilità

- Poco riempito, vaste aree vuote: insicurezza, paura

### VALORE SIMBOLICO DEI MARGINI E DELLE ZONE MAGGIORMENTE RIEMPITE

<b>ZONA SUPERIORE</b> pensiero	ricordo	fantasia	sogno
<b>ZONA MEDIA</b> realtà, attualità	legame con le origini	egocentrismo	io proiettato nel futuro
<b>ZONA INFERIORE</b> materialità	paura	insicurezza	desiderio
	<b>ZONA SINISTRA</b> passato	<b>ZONA CENTRALE</b> presente	<b>ZONA DESTRA</b> futuro

Da Crotti e Magni (2010), *Non solo scarabocchi. Come interpretare i disegni dei bambini*, Boringhieri, Torino

#### **DIMENSIONE VERTICALE**

**ALTO:** fantasia, idealismo, fuga dalla realtà, difficoltà nel prendere decisioni

**BASSO:** impulsività, concretezza, manualità pratica

#### **DIMENSIONE ORIZZONTALE**

**SINISTRA:** malinconia, sfiducia, introversione, difficoltà di separazione

**DESTRA:** buon umore, estroversione, buone aspettative, fiducia in se stesso.

## 4. IL COLORE E LE FORME

I bambini cominciano a giocare con i colori quando sono molto piccoli, attraverso l'uso di diversi materiali: pennarelli, che lasciano sul foglio segni colorati vistosi senza difficoltà, pastelli a cera, gessi colorati. Si passa poi alla tempera, da stendere con le mani o con pennelli grossi, quindi alle matite, nere e colorate, che richiedono una certa pressione sul foglio. Da ultimi i pennelli più piccoli, quando il bambino ha raggiunto una sufficiente padronanza motoria per manovrarli.

### 4.1 L'evoluzione della sensibilità cromatica

I colori che un bambino sceglie esprimono stati d'animo. Inizialmente il bambino può scegliere un determinato colore in base alla preferenza personale, e solo successivamente associare alla realtà dell'oggetto che vuole rappresentare.

Nel tempo la scelta dei **colori favoriti** tende ad evolvere:

- A 2-3 anni il bambino preferisce i colori scuri, come il blu, verde, marrone, nero.
- A 3-6 anni sono preferiti i colori vivaci, violenti
- A 6-7 anni si attenua la ricerca di vivacità e vengono preferiti colori meno violenti
- A 7-8 anni matura la sensibilità per le tonalità fredde, come il blu e il verde.

La massima intensità del **valore emotivo** del colore si situa tra gli 8 e i 10 anni, successivamente il bambino cerca di più la varietà e la resa percettiva cromatica. Sempre esiste tuttavia uno stretto rapporto tra il colore e gli stati d'animo.

Raramente nei disegni si osserva l'utilizzo di un solo colore. I bambini ben adattati usano in media almeno **5 colori diversi** nei loro disegni. I bambini molto piccoli ne usano uno o due.

### 4.2. La simbologia del colore

L'utilizzo dei colori da parte del bambino varia dunque a seconda dell'età, ma anche della condizione emotivo-affettiva, della situazione familiare e scolastica, delle eventuali preoccupazioni ed in generale degli stati d'animo.

I colori hanno una **valenza universale** nella misura in cui suscitano particolari e specifiche *reazioni fisiologiche*, che si combinano con il loro significato simbolico; l'uso prevalente o più frequente di un colore fornisce importanti informazioni circa il temperamento del bambino.

## **BLU- AZZURRO**

Ha un effetto tranquillizzante sul sistema nervoso: serenità, calma, abbandono, capacità riflessiva, contemplazione. E' scelto da soggetti con grande sensibilità, ma anche tendenza alla suscettibilità, empatia, attitudine all'armonia e alla gioia profonda.

Significato simbolico: calma, scarsa propensione alla competizione.

Se è predominante, può indicare un forte autocontrollo del bambino.

## **GIALLO**

Esprime allegria, socialità, leggerezza, ottimismo, benessere. E' il colore prediletto da persone gioiose, con l'istinto ad avvicinarsi agli altri, orientate verso il futuro e aperte alle novità. I bambini lo usano molto spesso.

Significato simbolico: dinamismo, energia, capacità di adattamento.

Se è dominante, può indicare motivi di tensione, magari all'interno della famiglia.

## **ARANCIONE**

Esprime dinamismo, vivacità, serenità e positività. E' il colore preferito dalle persone attive, socievoli, vivaci e positive.

## **MARRONE**

Esprime equilibrio, fisicità e attenzione alla gratificazione corporea. E' scelto dai soggetti che vivono un periodo di stress e di malattia fisica e che richiedono rilassamento.

Significato simbolico: serietà, prudenza, amarezza.

Se è dominante, talvolta indica un eccesso di responsabilizzazione o aspettative che il bambino percepisce su se stesso in relazione alla sua età.

## **NERO**

E' la negazione del colore stesso. Esprime rinuncia, abbandono, ribellione. E' molto usato soprattutto dagli adolescenti o da chi sta attraversando un periodo critico della vita (lutti, separazioni...).

Significato simbolico: ansia, paura, malinconia, dolore.

L'uso prevalente nel bambino è espressione di pessimismo, depressione, paura e angoscia; bisogna porre grande attenzione a rispettare l'equilibrio emotivo e l'ipersensibilità del bambino.

## **GRIGIO**

E' il colore del "mascheramento". La persona che lo predilige fatica a prendere delle decisioni. E' raramente utilizzato dai bambini durante il periodo della scuola dell'infanzia.

## **ROSSO**

Produce accelerazione del ritmo cardiaco, aumenta la pressione arteriosa e la frequenza respiratoria. Esprime forza vitale, dinamismo e desiderio in tutte le sue forme. Chi lo predilige è un soggetto che vive intensamente ed emotivamente la vita e le proprie esperienze, audace, impulsivo, energico, molto attivo nella vita quotidiana.

Significato simbolico: vivacità, energia, ambizione, vitalità.

Se è dominante, segnala ostilità, aggressività, esuberanza.

## **VERDE**

Esprime volontà, perseveranza, tenacia, resistenza al cambiamento. Sceglie il verde la persona che osserva e pensa costantemente, seria, con atteggiamento fermo ed orgoglioso, un grande bisogno di controllo sull'ambiente e le persone. Come il giallo, è molto presente nei disegni dei bambini.

Significato simbolico: riposo, equilibrio, speranza, quiete. Se è dominante, può segnalare passività.

## **VIOLETTO/ ROSA**

E' il colore della sensibilità, della fusione con l'altro, della ricerca dell'unità, dell'amore e della dedizione. I bambini che prediligono il viola sono creativi, con un'emotività marcata, suggestionabili ed ipersensibili. Il rosa è espressione di sensibilità, dedizione e intimità.

Preferito dalle bambine per induzione in gran parte culturale.

Significato simbolico: inquietudine, tristezza, invidia.

Se è dominante, può segnalare eccesso di pressione sul bambino.

## **BIANCO**

E' da considerarsi come lo spazio del foglio che il bambino non colora. Rappresenta lo spazio che non si vuole o non si deve invadere ed esprime la difficoltà di comunicazione con gli altri.

Nel periodo precedente alla fase figurativa il bambino è molto libero nell'uso del colore, man mano utilizza poi i colori secondo uno schema che è contemporaneamente astratto e simbolico (l'erba è verde, il cielo è azzurro...); è possibile che alcuni schemi-colori siano personalizzati (es. la casa rappresentata col tetto rosso anziché marrone...) ed il bambino tende a rimanervi fedele.

### 4.3. La rappresentazione delle forme

Il modo in cui rappresenta le **forme** ci dice qualcosa sul livello di **maturazione** del bambino, sia dal punto di vista **cognitivo** che da quello **affettivo**. Tenendo a riferimento i livelli di sviluppo attesi secondo la fase evolutiva, pur con l'opportuna flessibilità, possiamo dire che se un bambino a cinque anni continua a disegnare la figura umana come un "girino", potremmo trovarci di fronte ad un ritardo nell'acquisizione dello schema corporeo oppure a problematiche emotivo/relazionali. A questo riguardo è molto importante la verbalizzazione del disegno, ovvero chiedere al bambino di spiegare cosa intendeva disegnare e annotarlo attentamente, in modo da confrontare gli intenti con l'effettiva realizzazione ed interpretare più correttamente il disegno.

La forma più importante nel disegno del bambino è certamente la **figura umana**, di cui si è già ampiamente detto e che si approfondirà meglio ancora parlando del test del *Bonhomme*.

Oltre ad essa, alcune forme tendono a presentarsi nei disegni dei bambini e a ripetersi (**schemi e stereotipi**): l'albero, la casa, la famiglia, in qualche caso i fiori, l'arcobaleno.

- L'**albero** è un simbolo del sé, analizzandone la forma è possibile intuire aspetti autentici e profondi della personalità del bambino;
- La **casa** rappresenta il rapporto che il bambino percepisce con i genitori, il suo ruolo in famiglia, il modo di vivere e di relazionarsi con il "dentro" e il "fuori";
- La **famiglia** può aiutare a capire come le esperienze familiari possano influenzare la crescita del bambino (es. la reazione all'arrivo di un fratellino, o all'inizio della frequenza alla scuola dell'infanzia...).

I soggetti che un bambino sceglie di rappresentare tenderanno ad essere **ripetuti** perché questo rassicura sulla capacità di padroneggiarli: come l'uomo primitivo il disegnare un oggetto per il bambino è un modo di possederlo. L'esercizio consente un progressivo miglioramento, così le figure saranno man mano arricchite di particolari.

La casa, che all'inizio è un quadrato con un triangolo sopra che rappresenta il tetto, avrà poi le finestre, le tende,...Il colore potrà essere steso all'interno perché il bambino, allo

stadio rappresentativo, ha chiaro il concetto topologico di dentro e fuori e di linea di confine.

Una volta acquisita questa capacità, il bambino diventa capace di rappresentare una relazione logica tra le forme rappresentate, ordinarle secondo una progressione temporale, verbalizzare la causalità.

Fino a 9 anni, il bambino affina la capacità di osservare e riprodurre la realtà. A partire dagli schemi fissi (stereotipi) categorizza le **tipologie di forme** e poi le adatta ai nuovi contesti: modifica la tipologia di case, di alberi, di persone... Ad esempio, per disegnare un familiare o un personaggio dei cartoni animati, parte da uno schema di base per poi integrarlo con altre forme o colori per avvicinarlo al modello, elaborando le conoscenze possedute e manifestando così creatività pur partendo da stereotipi.

E' importante che i bambini abbiano a disposizione materiali e strumenti di ogni tipo per sviluppare la loro creatività grafica e cromatica: spugnette, pennelli grandi e piccoli, cannuce per spruzzare il colore e guidarlo sul foglio, formine, stampini per il frottage, e... tempere, acquarelli, matite, pastelli a cera, pennarelli...

L'educatore potrà stimolarli ad esprimersi con sempre maggiore padronanza, invitandoli ad osservare, suggerendo soluzioni organizzative, grafiche e cromatiche, senza mai per questo invaderne l'autonomia.

La persistenza di schemi e stereotipi ripetuti quasi "ossessivamente", soprattutto in un momento in cui il bambino ha le capacità di spaziare di più nel suo repertorio, può segnalare insicurezza, fino a disturbi psicologici veri e propri.



## 5.DAL DISEGNO ALLA SCRITTURA

La conquista della lingua scritta è legata all'attivazione di processi elaborati, che il bambino è in grado di applicare fin dalla scuola dell'infanzia, quando non possiede ancora le chiavi della convenzione del sistema alfabetico. I bambini manifestano curiosità e interesse verso la scrittura, in quanto vivono immersi nelle "scritte", fanno parte della loro esperienza. Nell'ultimo anno della scuola dell'infanzia la conquista da parte dei bambini dei processi di simbolizzazione *"può consentire ai docenti di proporre attività didattiche quali esercizi in forma ludica mirati allo sviluppo di competenze necessarie ad un successivo approccio alla lingua scritta"* (Linee Guida allegate al D.M. n. 5669/2011, applicativo della L. 170/2010 sui Disturbi Specifici di Apprendimento, pag. 11).

### 5.1. Il test VMI (Visual Motor Integration)

Un ritardo grafico può corrispondere ad un ritardo nello sviluppo, per questo è importante considerare la condizione del bambino rispetto alla sua età e ai livelli di competenza attesa.

Uno strumento molto utile a questo proposito è il *Test of Visual-Motor Integration (VMI)*. Si tratta di una prova standardizzata, pubblicata la prima volta nel 1967, con l'obiettivo di misurare il modo in cui gli individui riescono ad integrare le loro capacità visive e motorie, abilità implicata in molti apprendimenti scolastici. Nel 1996 è stata pubblicata la IV edizione, con l'introduzione di due test supplementari, uno di percezione visiva e uno di coordinazione motoria. Il test è molto semplice, del tipo carta-matita, si richiede semplicemente al soggetto di copiare una sequenza evolutiva di forme geometriche. Può essere somministrato in gruppo o individualmente (richiede 10-15 minuti), a bambini dai 3 anni in su, fino ai 6 anni si utilizza la versione breve, che comprende fino alla figura 18 (vedi Allegato 1).

Il test ci dà informazioni sulle capacità grafiche e spaziali del bambino, sulla sua abilità a discriminare le forme e ad organizzarle in strutture nello spazio:

- Qualità e controllo del segno grafico
- Centrazione nello spazio
- Chiusura delle figure, angoli, cerchi
- Discriminazione delle figure geometriche
- Riconoscimento delle relazioni spaziali tra le parti delle figure (es. contiguità)
- Riconoscimento delle strutture generate dalle singole figure (percezione gestaltica)

Alla dispensa è allegato il protocollo completo del test con alcuni esempi delle linee di sviluppo attese ai diversi livelli di età.

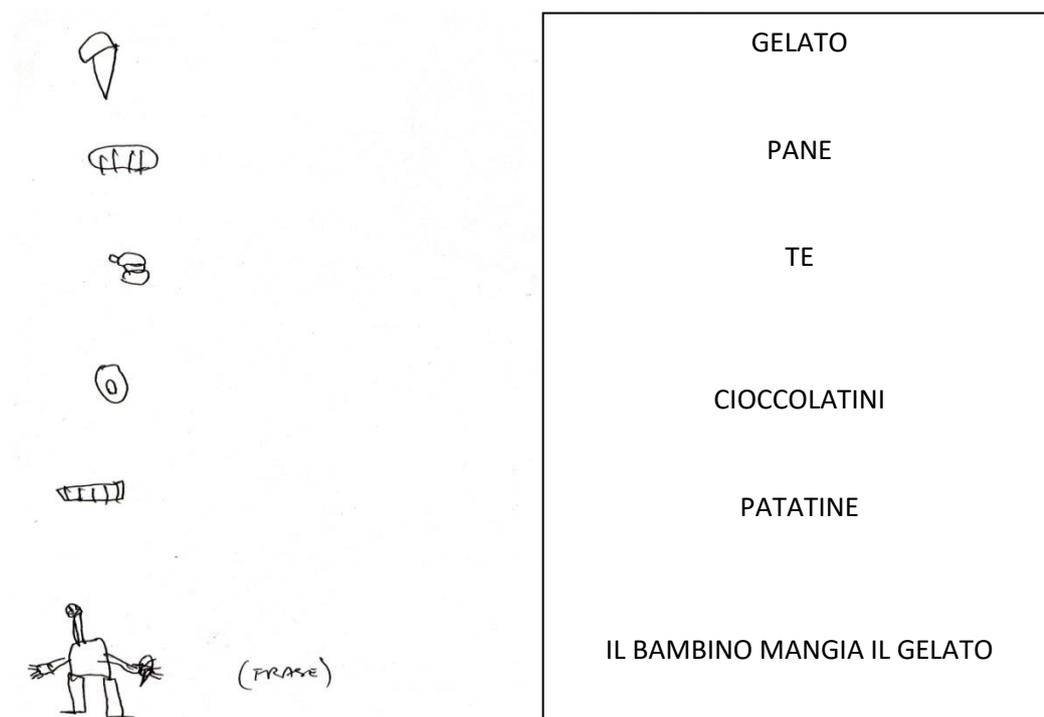
## 5.2. Lo sviluppo della scrittura spontanea

Prima ancora di accostarsi alla scrittura formalizzata, il bambino sviluppa una sua idea di scrittura, osservando le persone intorno a lui e tentando di imitarle.

L'osservazione di questo comportamento spontaneo, nell'ultimo anno della scuola dell'infanzia, si possono ottenere interessanti informazioni, soprattutto rispetto alla capacità del bambino di individuare, con la sola intuizione, alcune caratteristiche del **codice** della scrittura. In questa sede si può osservare che la scrittura spontanea ci può già dire molto sulla qualità del segno grafico che il bambino utilizza, sul fatto che abbia intuito o no che la scrittura, nella nostra cultura, procede da sinistra a destra e dal basso in alto, che si compone di singoli segni e che questi segni sono del tipo di quelli che il bambino utilizza per scrivere il suo nome.

La capacità di intuire queste variabili è un predittore delle successive abilità di scrittura. Per verificarla basta dire al bambino: *“ti dirò alcune parole, scrivile come sei capace, come sai tu, è giusto senz'altro”*. La scrittura spontanea evolve a partire dai pittogrammi (disegni attraverso i quali il bambino esprime il significato, figurandolo).

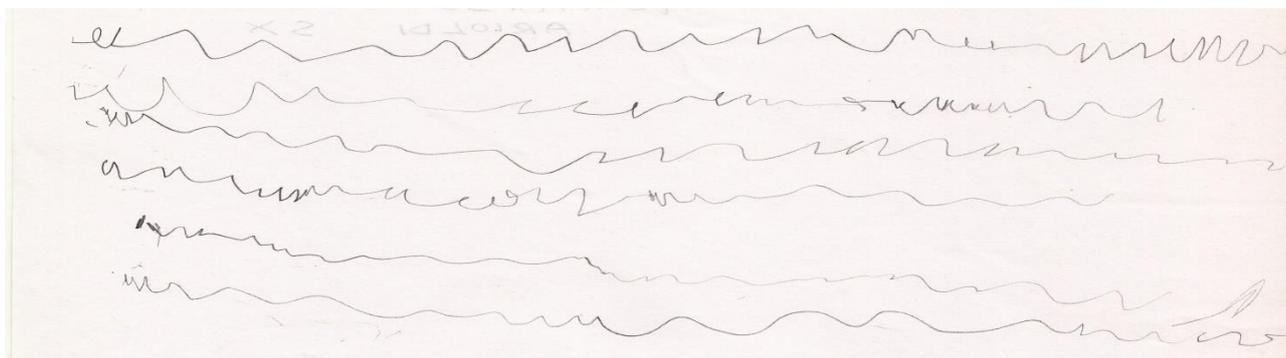
Esempio di scrittura spontanea attraverso i pittogrammi di un bambino di 5 anni :



Esistono diversi livelli di *concettualizzazione della lingua scritta*, per riconoscerli basta chiedere al bambino di produrre scritte spontanee, cioè di scrivere “come è capace” parole note o semplici frasi. Vedremo così quale sia la sua teoria rispetto alla rappresentazione grafica delle parole, *cioè quale tipo di corrispondenza egli individua tra il parlato e lo scritto*, prima che sia influenzato dall’insegnamento intenzionale da parte dell’adulto.

Nell’**ultimo anno della scuola dell’infanzia** si può osservare qual è il livello di consapevolezza del bambino rispetto al codice della lingua scritta.

Spesso i bambini passano attraverso una fase in cui imitano la scrittura adulta e il gesto motorio che l’accompagna, utilizzando una sorta di scarabocchi o “geroglifici”:



Indicativamente le fasi di sviluppo della scrittura spontanea si possono così sintetizzare:

<p><b>Fase iconica</b></p>	<p>Il bambino non differenzia ancora il disegno dalla scrittura, rappresenta la parola con un disegnino, eventualmente stilizzato (una sorta di pittogramma)</p>
<p><b>Fase pre-sillabica</b></p>	<p>Il bambino scrive la parola con un certo numero di segni, che inizialmente possono anche essere simili a “geroglifici”, poi spontaneamente utilizza segni simili a quelli dell’alfabeto maiuscolo.</p> <p>Di solito usa tre-quattro lettere o più, senza far corrispondere il numero delle lettere alla lunghezza sonora della parola. Alla richiesta di “leggere” fa corrispondere globalmente la parola detta alla parola scritta e non sa far corrispondere <i>parti</i> della scrittura a <i>parti</i> del parlato. La scelta delle lettere da utilizzare tiene conto di quelle conosciute, sovente quelle del proprio nome, che il bambino utilizza, ricombinando sempre le stesse per rappresentare parole diverse.</p>

<p><b>Fase sillabica</b></p>	<p>Il bambino ha capito che la lingua scritta rappresenta quella orale, perciò per scrivere frammenta le parole in pezzi (le sillabe) e per ciascun pezzo sonoro scrive un segno. Siccome la scrittura non è convenzionale, i segni sillabici del bambino saranno casuali, ma questa tappa è fondamentale perché segnala una “scoperta” importantissima.</p>
<p><b>Fase sillabica-alfabetica</b></p>	<p>E' una fase di transizione in cui il bambino alterna la rappresentazione di <i>segni sillabici</i> a quella di singoli suoni fonemici, mentre progressivamente matura anche la conoscenza della convenzionalità dei segni.</p>
<p><b>Fase alfabetica</b></p>	<p>Il bambino sa segmentare la parola in fonemi e scrive tutte le lettere. Ignora ancora le convenzionalità ortografiche, ma ha capito come funziona il codice alfabetico. Il passaggio successivo consiste nella scoperta della <i>segmentazione del flusso verbale in singole parole</i>.</p>

Nell'ultimo anno della scuola dell'infanzia i bambini hanno superato la fase iconica e maturano dalla consapevolezza pre-sillabica a quella sillabica. All'ingresso nella scuola primaria normalmente fanno scrivere il loro **nome** e sono consapevoli che le parole scritte sono fatte di segni che rappresentano le componenti sonore, quindi usano più segni per rappresentare le parole lunghe (es. *cioccolatini*) e meno segni per le parole corte (es. *te*). La segmentazione non è intuita se non in pochi casi. Preferibilmente i bambini usano le lettere che compongono il loro nome. Nella maggior parte dei casi fanno già che la scrittura comincia dal margine sinistro in alto nel foglio, procede in orizzontale da sinistra a destra, quindi le righe si susseguono dall'alto in basso, senza che nessuno lo abbia insegnato loro intenzionalmente.

ENMEDAA  
albero

AHI  
forbici

VT  
nita

APL  
grappolo

IO  
io

O  
for

LTO  
le tor

I  
il

IBO  
li le no

ONISTO POLIFEMO  
IL GIGANTE CON  
UN OCIO SOLO

### Fase pre sillabica

Un gruppo di segni rappresenta un'unità sonora (parola) senza corrispondenza di parti di segni a parti di parlato.

### Fase sillabica

Le parole scritte presentano una analogia con la frammentazione delle unità sonore.

### Fase sillabica-alfabetica

Il bambino alterna frammentazioni sillabiche a singoli suoni fonemi.

### Fase alfabetica

La scrittura, a parte le convenzioni ortografiche, è acquisita.

### 5.3. Il pregrafismo

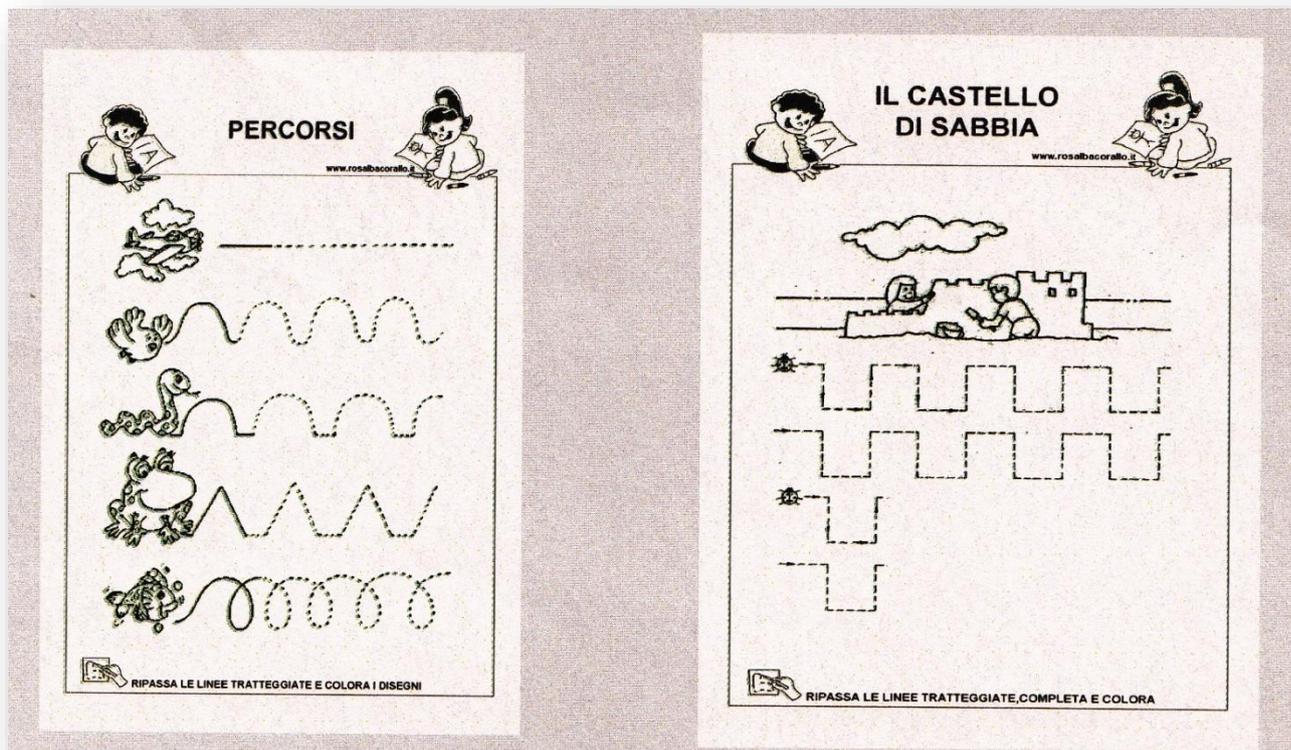
A partire dalle attività di tipo **psicomotorio**, nella **scuola dell'infanzia** una serie di importanti interventi possono contribuire a sostenere la maturazione dei prerequisiti della scrittura (**pregrafismo**). Le prassie motorie, il coordinamento, l'equilibrio, l'orientamento spaziale, il controllo grosso e fine-motorio sono altrettante competenze che in quest'età cominciano a strutturarsi e quindi il contributo della scuola dell'infanzia è determinante.

A livello grafico già in questo periodo si possono osservare in talune situazioni:

- pressione irregolare del tratto grafico,
- tratto incerto e ritoccato,
- postura scorretta,
- difficoltà di organizzazione dello spazio del foglio.

E' molto importante organizzare attività che consolidano le **prassie motorie** e il **coordinamento oculo-manuale** quali tagliare con le forbici, incollare, strappare la carta in pezzetti, appallottolarla, avvitare, svitare, tracciare linee, travasare liquidi, manipolare... Accanto a queste, si comincia ad esercitare i bambini nel pregrafismo (tratti, percorsi, unire le linee tratteggiate o i puntini, coloritura all'interno delle forme...), nella discriminazione di stimoli grafici (forme, orientamento, dimensioni) utili anche per allenare l'attenzione visiva selettiva.

*“Attraverso gli esercizi di grafica si lavora sulla motricità fine sull'organizzazione della mano e contemporaneamente sull'organizzazione mentale, sul nesso tra immagine mentale ed azione”* (Linee Guida, pag 11). Quando il bambino ricrea mentalmente un'immagine, la elabora e la esprime, allora se ne appropria veramente. Per questo più che di schede strutturate, c'è bisogno di movimento e manipolazione, di ricreare ad esempio le forme, comprese quelle delle lettere, con il corpo e le posture, modellando materiali morbidi, assemblando materiali, creando percorsi...



*Esempi di schede di pregrafismo*

## 5.4. La disgrafia

La disgrafia è un disturbo del linguaggio scritto che interessa il segno grafico. E' collegata all'aspetto esecutivo e della programmazione motoria della scrittura manuale.

La scrittura costituisce un apprendimento complesso che dipende dall'integrazione di numerose competenze appartenenti ad ambiti funzionali distinti. I processi centrali che governano l'apprendimento della scrittura possono presentare difficoltà sia perché risulta difficile pianificare o recuperare gli **schemi motori** necessari all'esecuzione grafica, sia perché risulta difficoltosa l'organizzazione **visuo-spaziale**.

Ne risultano problemi ad orientare e collocare i grafemi nello spazio, nel rispettare gli spazi tra le lettere e tra le parole, nella direzione e nella dimensione dei caratteri, e in generale a rispettare le convenzioni riguardanti la disposizione del testo scritto all'interno di spazi delimitati:

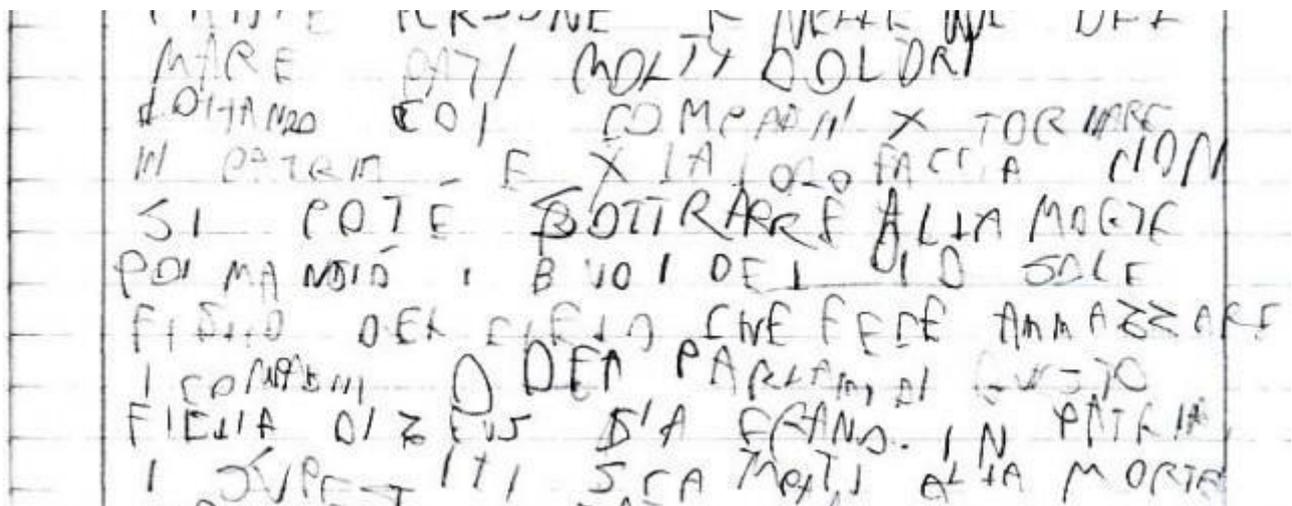
- scrittura fluttuante;
- grafemi troppo grandi o troppo piccoli;
- incoerente inclinazione di lettere ascendenti/discendenti,
- legature irregolari tra le lettere;

- collassamento delle righe di scrittura una sull'altra;
- mancato rispetto dei margini del foglio.

Il tratto grafico può essere irregolare anche dal punto di vista della pressione sul foglio, instabile e tremolante, con cerchi ed occhielli non chiusi, parti di segni mancanti o segni ripassati più volte, esecuzione delle lettere non ergonomica, con composizione delle lettere per singoli tratti piuttosto che con tratto continuo.

La corretta esecuzione grafica della scrittura esige competenze che la moderna neuropsicologia definisce **prattognostiche**. Questo termine descrive la conoscenza (*gnosia*) di movimenti coordinati (*prassie*) pragmatici e rivolti all'ottenimento di uno scopo preciso. Si tratta di movimenti sia globali che fini, come quelli della mano e delle dita, che però implicano un continuo coordinamento oculo-manuale capace di recuperare gli scarti anche minimi attraverso un feed-back percettivo e motorio. Si tratta quindi di atti finemente regolati e finalizzati, che si possono osservare in particolare nella scrittura ma anche nella riproduzione grafica di disegni, tratti, segni, rispettando dimensioni, proporzioni e rapporti spaziali. E' evidente quindi la stretta correlazione esistente tra le **abilità prassiche** e quelle di scrittura, ma potremmo chiamarle in causa anche pensando ai movimenti oculari interessati nei processi di lettura o di conta.

Si è detto che le difficoltà prassiche possono essere evidenziate molto presto, fin dal periodo prescolastico. E' quindi possibile stimolare e potenziare molto precocemente abilità che poi saranno fortemente implicate anche nei processi di apprendimento scolastici.



Esempi di scrittura disgrafica

Fin dalla **scuola dell'infanzia** si possono evidenziare alcuni importanti segnali **predittori di possibile disgrafia** che attengono alla qualità del segno grafico, utilizzato a quest'età prevalentemente per disegnare, ma che poi evolverà nella scrittura spontanea prealfabetica e quindi, attraverso una serie di fasi intermedie, nella scuola primaria approderà alla convenzionalità della codifica scritta dei suoni. Come detto in precedenza, le difficoltà possono attenersi al versante **grafo-motorio** oppure a quello **visuo-spaziale**. Sono segnali importanti alla scuola dell'infanzia i seguenti:

- *Difficoltà di gestione delle informazioni visuospaziali:* il bambino non riesce ad organizzare le forme grafiche tenendo conto dello spazio-foglio, dei margini, delle dimensioni di quanto rappresentato.
  - lascia spazi esagerati
  - concentra tutte le forme
  - sovrappone
  - accosta forme molto piccole ad altre troppo grandi
  - dispone caoticamente sul foglio gli elementi rappresentati senza una organizzazione;
- *Difficoltà posturali e motorie:* il bambino non armonizza fluidamente i movimenti nell'eseguire il disegno oppure la scrittura spontanea:
  - non mantiene una **postura** corretta, tende ad “aggrovigliarsi”, siede male sulla sedia, posiziona male il braccio che scrive o cambia continuamente di posizione;
  - non tiene correttamente la **mano che non scrive**, i cui movimenti interferiscono con il controllo della mano che scrive;
  - ha tremori e difficoltà nel modulare la **pressione del segno**;
  - **impugna** l'attrezzo grafico in modo scorretto, con la mano troppo rigida o il pollice instabile;
  - è eccessivamente lento o troppo impulsivo.
- *Difficoltà nell'autocontrollo del segno grafico nella copiatura, nelle attività di pregrafismo e nelle coloriture:*
  - il bambino non riesce a riprodurre figure semplici rispettandone le caratteristiche spaziali;

- fatica a seguire un “binario” o una linea tratteggiata;
- esce vistosamente dai margini nelle coloriture.

Sono state elaborate prove di screening di tipo *visuo-spaziale* che aiutano l'insegnante a valutare l'entità delle difficoltà grafiche dell'alunno, ascrivendole prevalentemente all'area del controllo grafo-motorio piuttosto che visuospaziale (vedi test VMI). L'individuazione precoce di difficoltà permette di progettare interventi di potenziamento delle abilità (pregrafismo, esercizi defatiganti, modifica della prensione, scelta di adeguate tipologie di matite, uso di gommini facilitanti...).

L'intervento sulla *postura* e l'*impugnatura* dell'attrezzo grafico è quello che più ha efficacia preventiva; in questo senso alla scuola dell'infanzia è da sconsigliare l'utilizzo di strumenti grafici grossi e pesanti che abitano il bambino ad una prensione scorretta per essere sorretti verticalmente, costringendolo ad utilizzare più dita anziché la pinza pollice-indice.

Si è detto che la pinza pollice-indice è particolarmente ergonomica perché libera la motilità del polso: provare per credere, se si impugna una matita con la pinza pollice-indice si riesce a ruotare liberamente il polso, se invece si impugna con tutte le dita chiuse, il polso si irrigidisce.

Un esercizio utile per insegnare la coloritura entro i margini consiste nel ripassare i contorni delle figure di un filo di colla vinilica che, una volta asciutta, creerà una diga che contiene il movimento del bambino. Progressivamente l'aiuto si potrà attenuare lasciando un piccolo spazio senza “diga”, oppure abbassando l'altezza del margine, ecc...

## 5.5. La dominanza laterale

Osserviamo che ***tra i disgrafici è più frequente il mancinismo***. Non si tratta di una relazione causale: il mancinismo non è causa di disgrafia, tuttavia tra coloro che manifestano mancinismo, o meglio la preferenza per l'uso della mano sinistra per scrivere, sono molto frequenti i soggetti lateralizzati in modo misto o non coerente. E' quindi importante verificare la tipologia di dominanza laterale del bambino, con particolare riguardo alla coerenza occhio-mano. In caso di lateralità crociata occhio-mano, è opportuno verificare qual è il lato prevalente e facilitare il bambino nella scelta del lato dominante, in modo che vi sia ***coerenza tra occhio e mano***.

Ecco una serie di prove per controllare la dominanza manuale nel bambino di 5-6 anni:

## Prove per accertare la dominanza

### **MANO**

Provare a tirare un pallone

Cercare di fare canestro (tiro di precisione, con una mano sola, utilizzando una pallina grande come quelle da tennis)

Afferrare un oggetto che viene posto davanti al bambino, al centro del campo visivo

Toccarsi il naso con gli occhi chiusi

### **PIEDE**

Fare goal a breve distanza

Saltellare su un piede

Saltellare nei cerchi (da uno ad un altro)

### **OCCHIO**

Guardare nel cannocchiale (porlo davanti al bambino, alla radice del naso)

Guardare nella fessura di un foglio

Guardare nella toppa

### **ORECCHIO**

Porgere l'orecchio per ascoltare una parola

Sussurrare

Parlare al telefono

## 6. IL DISEGNO DELLA FIGURA UMANA

Affronteremo ora il disegno della figura umana dal punto di vista dell'interpretazione. Due sono gli aspetti secondo i quali possiamo analizzare questa tipologia del disegno infantile:

- Come indicatore del livello di sviluppo evolutivo del bambino;
- Come rivelatore delle caratteristiche di personalità e dello stato emotivo del bambino.

### 6.1. Il disegno della figura umana come indicatore dello sviluppo cognitivo

Vi è sicuramente una correlazione tra lo sviluppo del disegno infantile e il suo sviluppo mentale. In particolare, il disegno della figura umana è il tema preferito e si presenta in ambienti socio-culturali diversi, con un'evoluzione costante nella progressione delle fasi. I disegni dei bambini con ritardo di sviluppo sono simili a quelli dei coetanei normali più piccoli, ma sono presenti differenze qualitative, soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra le varie parti del disegno.

Sulla base di queste considerazioni, Florence Goodenough nel 1926 elaborò un test di **intelligenza** ("Draw A Man" o "Bonhomme") basato sull'analisi del disegno della figura umana. Il test è molto utilizzato perché è facile da somministrare e i bambini vi si sottopongono volentieri.

Materiale: foglio bianco e una matita.

Consegna: *"Su questo foglio devi disegnare un ometto/una persona. Fallo meglio che puoi, con cura ed attenzione"*.

Il punteggio si assegna secondo le indicazioni riportate nell'Allegato 2, assegnando un punto per ogni particolare disegnato. Si ottiene un punteggio come "età mentale", che messo in rapporto con quella cronologica e moltiplicato 100 ci può dare un Q.I. (quoziente intellettuale). Tale punteggio è abbastanza significativo nel periodo tra i 4 e i 10-12 anni, in seguito il ragazzo tende a non voler più disegnare con lo stesso entusiasmo, si sente poco capace. La qualità del disegno della figura umana è molto influenzato dall'emotività, per questo va usato con molta prudenza in questa accezione e non può essere assunto da solo come indicatore del livello mentale, soprattutto quando sono presenti disturbi dell'affettività, che influenzano potentemente il prodotto del bambino.

Molto rilevante è il suo valore come metodo di indagine *proiettiva* sulle componenti **emotive** e di **personalità**.

## 6.2. Il disegno della figura umana come test proiettivo

Karen Machover nel 1949 propose il test della figura umana come strumento proiettivo applicabile a partire dai 3-4 anni di età, fino all'età adulta (mentre il "Bonhomme" si utilizza fino ai 10-12 anni). Si chiede anche in questo caso al soggetto di disegnare liberamente una persona, incoraggiandolo se dice di non saper disegnare.

Alla fine si chiede al soggetto di riferire, se non risulta chiaro dal disegno, se si tratta di un maschio o di una femmina e che età ha la persona raffigurata.

L'immagine del proprio corpo viene spontaneamente proiettata dal bambino nel suo disegno, prova ne è che il primo disegno eseguito di solito per età, sesso e razza rispecchia il disegnatore. Se non vi è concordanza nel sesso, vi può essere difficoltà di identificazione. A volte le proprie caratteristiche indesiderate non vengono rappresentate e viceversa vengono espressi gli opposti come desiderati (un obeso che si rappresenta longilineo).

L'*espressione* del personaggio disegnato ci dice qual è lo stato d'animo del disegnatore.

La *grandezza* del disegno indica il modo in cui il soggetto reagisce alla pressione dell'ambiente. Normalmente la figura occupa circa 18 cm, 2/3 del foglio; se è molto più piccola indica inibizione, insicurezza, senso di inferiorità o depressione; al contrario se è molto grande indica sicurezza, espansione, organizzazione. Se la figura disegnata è un genitore, l'analisi va attribuita a quest'ultimo: forza e sicurezza ma anche oppressione o aggressività.

Di solito la figura è disegnata al *centro del foglio*, indice di buon equilibrio e adattamento.

Come detto sopra, il lato sinistro indica introversione e attaccamento al passato, il destro estroversione e orientamento al futuro. Nei bambini utilizzare solo la metà superiore del foglio indicherebbe l'aspirazione al successo, la parte inferiore desiderio di stabilità.

Il *movimento* è segno di dinamismo psichico: l'estensione è legata alla vitalità, la flessione alla passività.

La *pressione* del segno se è forte e deciso indica energia, sicurezza, impulsività; al contrario un tratto leggero e ritoccato indica insicurezza, indecisione, timidezza e ansia.

L'*ombreggiatura* eventuale indica ansietà.

La *trasparenza* è una forma di espressione del conflitto, nel bambino indica mentalità ancora immatura.

Quando osserviamo una regressione nel disegno del bambino più grande, che impoverisce la sua figura o la tratta in modo schematico, vuoto, com'era nelle prime fasi del normale sviluppo, possiamo supporre una coartazione emozionale.

### 6.2.1. Il significato proiettivo delle diverse parti del corpo

La **testa** di solito viene disegnata per prima, se viene lasciata per ultima ciò può indicare difficoltà nei rapporti interpersonali. La faccia indistinta viene di solito attribuita a timidezza. La testa molto grande è tipica di vanità e ipervalutazione. **Occhi** chiusi o senza pupilla possono indicare difficoltà di contatto col mondo esterno. Tipico dei paranoici disegnare occhi molto grandi. **Bocca** assente o molto grande può essere indice di problemi a livello di identità psicosessuale, i **denti** raramente sono disegnati, possono segnalare aggressività.

Il **naso** è interpretato come simbolo di identità maschile, interessanti gli eccessi o le omissioni. Le **orecchie** non sempre sono disegnate, se sono accentuate possono indicare tendenze al controllo o al sentirsi controllati. **Capelli** e **ciglia** se esagerati indicano narcisismo ed esibizionismo (attenzione alle caratteristiche di identità sessuale, specie se legati all'accentuazione di glutei e seni).

**Baffi e barba** indicano la ricerca di virilità; il **collo** compare tardi, è simbolicamente punto di congiunzione tra le cariche impulsive del corpo ed il controllo mentale .

**Braccia e mani** sono gli organi del contatto: problemi di tipo relazionale spesso si manifestano nel disegno di queste parti del corpo. Se strette al corpo esprimono tentativo di difesa, se allargate espansività o anche aggressività. **Spalle e torace** ampi esprimono forza fisica. I **piedi** indicano il contatto con la realtà.

Di solito le figure umane sono disegnate vestite, la **nudità** può indicare trasgressione o ribellione. **Particolari** come lacci, bottoni, tasche possono indicare meticolosità, a volte difficoltà affettive. Fucili, bastoni, sigarette... sono interpretati come aspirazioni di virilità. Interessante porre attenzione alle *omissioni*. Ad esempio, l'omissione delle mani o addirittura delle intere braccia può indicare difficoltà di contatto e di relazione.

## 7. IL DISEGNO DELLA FAMIGLIA

La famiglia è il primo ambiente affettivo e sociale con cui il bambino viene in contatto. Il modo in cui vive i suoi rapporti con i familiari ha un'importanza fondamentale sulla formazione della sua personalità. Per esplorare il modo in cui il bambino percepisce questi rapporti il colloquio può non essere sufficiente: il bambino si difende nei confronti della "curiosità" degli altri; inoltre non sempre le sue percezioni sono del tutto consapevoli. Mentre disegna invece, preso dal piacere di rappresentare, si controlla assai meno e proietta i suoi sentimenti, desideri, conflitti.

Corman suggerisce di dire al bambino "*Disegna una famiglia, una di tua invenzione*". Si lascia così più libertà al bambino e si facilita la proiezione: il bambino tende comunque a rappresentare la "sua" famiglia. Occorre osservare chi il bambino disegna per primo, l'ordine delle figure disegnate, le esitazioni... Quando il bambino ha finito si chiede l'identità delle figure disegnate e si pongono alcune domande:

- *Chi è il più buono in questa famiglia?*
- *Chi è il meno buono?*
- *Chi è il più felice?*
- *Chi è il meno felice?*
- *Tu, di questa famiglia, chi preferisci?*
- *Quale di queste persone tu vorresti essere?*

Dopo ciascuna domanda si può chiedere: *Perché?*

### 7.1. Interpretazione del disegno della famiglia

L'interpretazione del disegno della famiglia tiene conto del livello grafico, del livello formale e del contenuto. Ovviamente il terzo aspetto è quello più importante. Per quanto concerne l'interpretazione del **livello grafico** si rimanda a quanto detto rispetto al test della figura umana.

Per quanto riguarda il **livello formale**, oltre a quanto già osservato per il test della figura umana, si sottolinea che quando uno o più personaggi della famiglia sono disegnati a basso livello formale e questo non è imputabile ad uno scarso livello intellettuale, il significato è da attribuirsi ad inibizione.

Nell'esame del **contenuto** si devono considerare tre aspetti:

- La *composizione* della famiglia;
- Il posto in cui il bambino si colloca in rapporto ai familiari;

- Le *valorizzazioni* o le *svalorizzazioni* dei personaggi (e/o l'eventuale *omissione* di qualche componente familiare, che può indicare il desiderio di negarne l'esistenza).

A volte può capitare che il bambino *elimini se stesso*: può significare che il suo adattamento familiare è critico, che non si percepisce come componente della famiglia, che si svalorizza. Parimenti, in certe circostanze viene "aggiunto" un componente familiare non presente nella realtà, ad indicare che il bambino lo desidererebbe.

Dal *posto* che occupano i personaggi si intuiscono le ipotesi del bambino sui legami affettivi tra di loro e su quelli che il bambino percepisce nei suoi confronti.

La valorizzazione di alcuni personaggi esprime il desiderio di identificazione del bambino nei loro confronti. Questi vengono disegnati più grandi, con più particolari, al primo posto da sinistra. A volte il personaggio valorizzato attira su di sé gli sguardi di tutti gli altri.

I personaggi svalorizzati sono espressione di un risentimento o di un rifiuto del bambino. Oltre ad avere caratteristiche opposte a quelle appena descritte, a volte non hanno braccia o mani.

## **7.2. Leggere le difficoltà del bambino attraverso il disegno della famiglia**

A seconda del ruolo ricoperto dal personaggio valorizzato o svalorizzato e tenuti in conto i dati di contesto e le altre variabili di contenuto (composizione della famiglia, posto occupato dal bambino in rapporto ai familiari) si possono intuire i problemi che preoccupano il bambino: i più frequenti sono la rivalità fraterna e la triangolazione edipica. Ne possono risultare reazioni depressive, aggressive (eliminazione o valorizzazione del rivale) e molto frequentemente *reazioni regressive*: il bambino esprime nel disegno il desiderio di regredire al tempo in cui il rivale non era ancora presente a contendergli l'affetto esclusivo.

A volte le difese del bambino non permettono una proiezione sufficiente per trarre conclusioni, soprattutto se si chiede al bambino di disegnare la *sua* famiglia. Allora si può fare un gioco, si dice al bambino "*immaginiamo che tu sia un mago (o una fata) e che la matita sia una bacchetta magica. Con la bacchetta tu devi trasformare ciascuna delle persone della tua famiglia in un'altra cosa, quella che vuoi tu a tuo piacere. Disegna su questo foglio la tua famiglia così trasformata*". Alla fine si può chiedere la ragione della trasformazione ed avere così ulteriori informazioni.

## 8. IL DISEGNO DELL'ALBERO

Il test dell'albero è una delle più note tecniche proiettive. Sistemizzato nel 1949 da Karl Koch, si basa sul concetto che l'albero sarebbe un simbolo dell'uomo per l'analogia con la posizione eretta, quindi rappresenterebbe l'uomo che lo disegna. Le disarmonie nel disegno dell'albero potrebbero dunque dare indicazioni su disarmonie nella personalità del disegnatore.

La consegna che si dà al bambino è “*disegna un albero, quello che vuoi*” ; se il bambino disegna un abete si chiede di fare un secondo disegno e rappresentare un albero diverso.

### 8.1. Interpretazione del disegno dell'albero

Nell'interpretazione del disegno dell'albero si tiene conto innanzi tutto del **simbolismo spaziale**. Le quattro aree di riferimento sono quelle di cui si è detto nel disegno della figura umana (vedi pag. 26).

La linea di sviluppo dell'albero dal basso all'alto simbolizza il passaggio dall'origine della vita al futuro. Un albero proteso verso l'alto si interpreta come prodotto di un soggetto che aspira alla realizzazione della sua personalità, al contrario un fusto corto e la chioma appiattita esprime una personalità coartata.

Riferendoci al simbolismo spaziale, va osservato se i rami si estendono più verso destra (futuro, ideali) o sinistra (passato, nostalgia, introversione).

L'accentuazione della chioma rispetto al tronco esprime vivacità intellettuale, ideali; al contrario l'accentuazione delle parti inferiori (fusto preminente, chioma piccola) esprime materialità, istintività, spirito pratico.

Le radici rappresentano la parte più primitiva dell'io, di solito non sono visibili e se vengono accentuate possono indicare bisogno di sicurezza affettiva. L'insieme dei rami ci dice come l'individuo sente di poter esplicare le proprie potenzialità .

Koch nel suo manuale indica la frequenza di comparsa nei bambini dei vari particolari ed individua le **forme primarie** cioè le forme fondamentali disegnate dai bambini piccoli. Si tratta di forme normalmente presenti nell'infanzia, che si ritrovano negli adolescenti e negli adulti solo in caso di ritardo cognitivo o regressione affettiva (es. nevrosi).

Il *fusto ad un solo tratto* è una forma primaria pura, che scompare presto e necessariamente entro i 5 anni. I *rami ad un solo tratto* sono ancora frequenti fino a 7 anni. I *rami orizzontali* si trovano nei disegni dei bambini molto piccoli, fino a 4-5 anni. I *rami disegnati a partire dalla parte inferiore del fusto* si possono considerare una forma primaria, che sparisce normalmente entro i 6 anni. Un ramo singolo collocato nella parte

inferiore del fusto si può trovare, anche se a bassa frequenza, a tutte le età. Può essere sintomo di disarmonia affettiva. Il *fusto saldato in alto*, nel punto in cui dovrebbero apparire i rami, è una forma primaria piuttosto primitiva, se persiste oltre i 6 anni può essere indice di rallentamento evolutivo.

In generale il ritorno a forme più primitive dopo aver raggiunto fasi più avanzate è indice di ritiro e di regressione.

Generalmente i bambini sentono l'esigenza di appoggiare l'albero ad una linea di base, i più piccoli appoggiano il tronco direttamente sul margine del foglio. La base del fusto è disegnata di solito a tratti paralleli e, verso i 6-7 anni, tutti i bambini anneriscono il fusto. Questa tendenza sfuma negli anni successivi.

I bambini della scuola dell'infanzia ricercano lo schematismo e la rassicurazione dello stereotipo. La forma dell'albero tende a ripetersi sempre uguale, con l'aggiunta eventuale di alcuni particolari come i frutti. Questi ultimi sono più presenti nei disegni dei bambini piccoli piuttosto che dei ragazzini o degli adolescenti; questo dato si mette in relazione con un'anticipazione della attesa di maturazione, dell'aspirazione al successo.

## **8.2. La comprensione intuitiva globale ed analitica del disegno dell'albero**

Koch offre formule specifiche di interpretazione caratteriologica per i diversi elementi del disegno (vedi Allegato 3). Tuttavia prima di analizzare i vari elementi l'autore consiglia di raggiungere una **comprensione intuitiva globale**, che si ricava da una prima impressione del disegno. Secondo l'autore non si può insegnare ad avere una corretta visione globale intuitiva: si tratta di una dote innata. Tuttavia ci si può esercitare osservando un gran numero di disegni e tenendo conto delle impressioni spontanee che suscitano.

Un disegno dell'albero può ad esempio suscitare l'impressione di calma, allegria, staticità, ordine, leggerezza, agitazione, dinamismo, calore, freddezza, confusione, solidità, vitalità, oppressione, debolezza.... Solo dopo questa "impressione generale" si passa a considerare i diversi elementi, attribuendo i diversi significati caratteriologici.

Il test dell'albero presenta due limiti principali:

- Si presta ad interpretazioni brillanti con relativa facilità, ma questo può essere rischioso;
- La sua validazione è stata incompleta.

Le interpretazioni di Koch non si basano su rilevazioni obiettive; non è possibile dare indicazioni psicologiche univoche per ogni particolare come ha preteso di fare questo autore, in quanto il medesimo elemento può assumere significati anche molto diversi. Ad esempio, il disegno di un albero con i rami “a centrifuga” che si espandono all’esterno può indicare sì estroversione e socievolezza, ricerca di contatto, ma anche l’aggressività rivolta verso l’ambiente. Non si possono dare regole generali troppo rigide.

Non per questo il test non è valido, ma richiede una grande esperienza ed un’estrema prudenza per arrivare a compiere interpretazioni. La sua utilità è concorrente, accanto ad altre forme di interpretazione del vissuto del bambino e delle sue caratteristiche individuali derivate soprattutto dall’osservazione diretta.

## **BIBLIOGRAFIA**

Barbera M., Cesa-Bianchi, Bergani P., *Psicologia generale e dell'età evolutiva*, La Scuola, Brescia

Belfiore M., Colli L.M., *Dall'esprimere al comunicare*, Pitagora, Bologna

Cathy A., Malchioli, *Capire i disegni infantili*

Corman, L., (1967) *Le test du dessin de famille dans la pratique médico-pédagogique*, Press Universitaires de France, Paris, Trad. it. Boringhieri, Torino, 1970.

Crocetti C. (2007), *Il bambino nella pioggia. Il significato del disegno infantile*, Armando, Roma

Crotti E., Magni A. (2004), *Non solo scarabocchi. Come interpretare i disegni dei bambini*, Mondadori, Torino

Cooke, E. (1885). *Art teaching and child nature*. Journal of Education, 12, 462-465

Cursio L. (2004), *Guida pratica alla consultazione psicodiagnostica in età evolutiva*, Franco Angeli, Milano

Dal Piaz *Linguaggio grafico e disegno infantile*

Federici P. (2001), *I bambini non ve lo diranno mai... ma i disegni si. Scoprite la vostra famiglia con le favole test sugli animali*, Franco Angeli, Milano

Federirici, P. *La magia dei colori*

Federici P. (2005), *Gli adulti di fronte ai disegni dei bambini. Manuale di interpretazione del disegno per educatori ed operatori*, Franco Angeli, Milano

Goodenought F.,(1926), *Measurement of intellingence by drawings*, Word Book Company, New York

Oliveiro Ferraris A. (1978), *Il significato del disegno infantile*, Bollati Boringhieri, Torino

Ricci, C. (1887). *L'arte dei bambini*, Zanichelli, Bologna

Jung, (2004) *L'uomo e I suoi simboli*, Tea Saggistica

Kellog R., *Analisi dell'arte infantile*, Emme Edizioni, Torino

Kock, K., (1959) *Der Baumtest*, Huber, Bern; trad. it. O.S., Firenze.

Lowenfeld V., Brittain W.L., *Creatività e sviluppo mentale*, Giunti, Firenze

Machover, K , (1949) *Personality projection in the drawing of the human figure*, C. Tomas, Springfield.

Passo Tognazzo D. (1983), *Metodi e tecniche nella diagnosi della personalità*, Giunti Barbera, Firenze

Orsolini M., Pontecorvo C., *“La costruzione del testo scritto nei bambini”*, Ed. La Nuova Italia Scientifica, Firenze, 1991

Stella G., Nardocci F. (a cura di ), *“Il bambino inventa la scrittura”*, Ed. F. Angeli, Milano, 1992